

# Referendum, le buone ragioni per andare a votare

MIMMO LUCA

**M**ancano ancora pochi giorni allo svolgimento dei Referendum sulla Legge 40. Le posizioni in campo si sono delineate in modo abbastanza chiaro e definito.

Io andrò a votare, pur ritenendo legittima la posizione di chi, invece, ha deciso di non farlo. Ho davvero sperato fino all'ultimo che il referendum si potesse evitare e ho preso parte all'impegno di quanti hanno lavorato per una soluzione legislativa nella quale potesse riconoscersi la grande maggioranza del Parlamento e del Paese. Non si dovrebbero approvare leggi su argomenti di questa portata a colpi di maggioranza, né in Italia, né altrove. Neppure in Spagna, tanto per essere chiari! Ogni volta che cambia la maggioranza alle elezioni, che si fa? Le leggi nelle materie eticamente sensibili verrebbero modificate al ritmo delle alternanze politiche o del succedersi da una legislatura all'altra di diverse maggioranze. Non può funzionare così. Occorre trattare queste materie complesse così come andrebbe affrontata la materia costituzionale: tenere conto di tutte le opinioni, delle varie posizioni morali, religiose e non, del pluralismo culturale e scientifico, con l'intento di approvare norme destinate a durare nel tempo, sulla base di una condivisione ampia e diffusa nella società.

La destra in Parlamento ha impedito una soluzione condivisa e respinto tutte le proposte di integrazione e di miglioramento della legge, provocando, così, l'iniziativa referendaria. Quella stessa destra che oggi, per bocca di Gianfranco Fini, invita a votare per l'abrogazione di articoli importanti di una legge per la quale ha votato a favore soltanto un anno prima.

In questa campagna elettorale credo sia giusto impegnarsi per far prevalere le ragioni della partecipazione, della responsabilità, del coinvolgimento attivo e consapevole dei cittadini, per contrastare l'indifferenza e scoraggiare la tentazione della rinuncia.

Ci sono buone ragioni per andare a votare in modo responsabile e in piena libertà di coscienza, con la consapevolezza di farlo per con-

sentire l'affermazione piena e diffusa di una cultura aperta alla promozione della vita, al rispetto dei diritti delle persone, della coppia e del nascituro, alla tutela della libertà della ricerca medica e scientifica, entro limiti che ne garantiscano la compatibilità con il bene

comune e con gli interessi della collettività. La legge 40 può essere migliorata, soprattutto nei suoi punti più critici, per renderla più capace di incoraggiare le coppie che desiderano avere un figlio, di sostenerle e di accompagnarle, lungo un percorso impegnativo e difficile. E' importante che al di là delle diverse opinioni sui quesiti referendari, stia piano piano emergendo da più parti (anche da quei settori parlamentari che hanno votato a favore delle legge), la disponibilità ad avviare un confronto in tal senso, a partire da alcuni nodi problematici: la gratuità di accesso alla fecondazione assistita, l'estensione del ricorso alle tecniche per i genitori portatori di malattie genetiche gravi, la possibilità di revoca della decisione di trasferimento degli embrioni nel corpo della donna, la legittimità della diagnosi preimpianto e la informazione della coppia sullo stato di salute dell'embrione, il superamento del vincolo del numero di embrioni da produrre e da impiantare con un unico intervento, la disciplina rigorosa dei limiti e delle responsabilità della ricerca scientifica, il ricorso alla fecondazione eterologa solo in casi scrupolosamente circoscritti e quando ogni altra possibilità risulti impraticabile.

E' tempo che le forze del centrosinistra tornino a discuterne e si impegnino a farlo per preparare una proposta condivisa da presentare all'attenzione del Parlamento.

Nella "Fabbrica del programma" costituita da Romano Prodi a Bologna, si può trovare lo spazio per avviare un confronto serio e rispettoso delle diverse posizioni, tra le forze politiche, i soggetti promotori dei referendum, alcuni tra gli esponenti del Comitato Scienza e vita e puntare alla formulazione di un testo più condiviso?

In questi giorni sono cresciute le dichiarazioni, le prese di posizione, gli interventi per sollecitare gli elettori, i cattolici in particolare, a non andare a votare. Lo stesso Episcopato ha intensificato l'azione

di informazione e di orientamento dei "fedeli laici", nell'intento di fare conoscere il punto di vista della Chiesa su materie nelle quali sono in gioco valori umani e religiosi irrinunciabili. Considero pienamente legittimo e persino doveroso questo impegno del Magistero, ma in qualche occasione, ci siamo trovati di fronte ad una esplicita indicazione di voto, espressa prima di un qualsiasi pronunciamento dei "laici", che ha probabilmente superato il confine che distingue il ruolo del clero e dei pastori da

quello dei cristiani laici. La *Gaudium et Spes* (La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), infatti, attribuisce, a questi ultimi, la responsabilità di fare sintesi, nel rispetto dei pronunciamenti della Chiesa, tra il loro essere persone di fede e cittadini, compiendo continuamente la fatica di elaborare e promuovere le forme meno contraddittorie di traduzione storica dei valori che discendono dalla fede cristiana, nelle dimensioni civili, legislative e istituzionali della democrazia. Anche il recente Compendio della Dottrina sociale della Chiesa richiama la responsabilità dei fedeli laici, chiamati "ad individuare nelle concrete situazioni politiche, i passi realisticamente possibili per dare attuazione ai principi e ai valori morali propri della vita sociale" (n.568).

E' il tema del ricorso alla mediazione, come necessità per colmare le distanze tra la norma giuridica e il principio morale in vista del bene comune. La responsabilità e l'autonomia dei laici sono dunque

nette ed irrinunciabili e credo si debba essere conseguenti anche in questa circostanza.

La scelta compiuta da quei cattolici che hanno deciso di andare a votare non ha alcun intento polemico. Rappresenta una opzione diversa, certo opinabile, da quella dell'astensione, formulata autorevolmente dalle tante personalità raccolte nel Comitato Scienza e Vita, che rispetto ma che non condivide e che raccomanda ai cittadini di "non andare a votare come scelta attiva e responsabile". Non sarò certo io a mettere in dubbio la legittimità di una scelta di astensione, ma mi permetto di obiettare che oggi la questione non è quella

del non voto come scelta attiva di responsabilità, bensì il tentativo di sommare il numero dei non votanti consapevoli, alla massa degli indifferenti (35-40%) che abitualmente non vanno a votare, per alterare l'esito della consultazione. La motivazione sarebbe che ci troviamo di fronte ad un referendum capzioso e inutile come già capitato in passato. Ma è proprio così?

Questa volta, io credo, abbiamo a che fare con materie di grandissima rilevanza sociale, etica e politica, che riguardano la vita umana e la sua riproduzione, i limiti e le potenzialità della ricerca medica e scientifica, il rapporto tra scienza e diritto e tra diritti e responsabilità. I cittadini hanno diritto a dire la propria, ad esprimere un'opinione, a segnalare un punto di vista.

Chi propone di non andare a votare non si rifiuta di fare i conti con il grado di consenso che le sue proposte, su questioni di questa rilevanza, possono incontrare tra gli elettori? L'astensione è legittima, certo, ma non è altrettanto legittimo sostenere che si tratta di una "rinuncia", di una scelta, cioè, che riduce la responsabilità di chi sarebbe chiamato a realizzare ben altro dialogo e confronto con i cittadini, fondato sulla partecipazione informata e consapevole? Certo che il referendum non è lo strumento più adeguato per affrontare e risolvere nodi così complessi e profondi, ma la via più efficace per affrontare le sfide che esso propone alla maturità e alla ragione degli elettori non può neppure essere quella di abbandonare il campo. Occorre, invece, cogliere questa occasione, anche se impegnativa e difficile, per diffondere una più avvertita coscienza tra gli elettori delle norme attuali e delle conseguenze pratiche della loro corretta applicazione, oltre che delle implicazioni che dal voto referendario possono derivare. E' ragionevole che la politica aiuti le persone a decidere, e a farlo in modo informato e consapevole, perché si manifesti la dimensione del consenso o del dissenso rispetto alla normativa approvata dal Parlamento.

Le indicazioni che i cittadini ci daranno andando a votare, infatti, saranno preziose anche in relazione a possibili modifiche della legge, da realizzare successivamente in

Parlamento con un consenso più ampio di quello registrato sulla Legge 40. Dire agli elettori di restare a casa, non comporta, invece, il rischio di alimentare l'indifferenza, di fornire un alibi aggiuntivo per non informarsi, per tenersi fuori dalla discussione, per astenersi dalla fatica di farsi e quindi di esprimere una propria opinione?

Secondo me questo rischio esiste. Ed è anche per questo che inviterò gli elettori ad andare a votare.

*\* Coordinatore dei Cristiano Sociali e  
membro della segreteria Ds*

---

**La destra in Parlamento  
ha impedito una soluzione  
condivisa e respinto tutte  
le proposte di integrazione  
e di miglioramento  
della legge**

---

---

**Abbiamo a che fare  
con materie di grande  
rilevanza sociale, etica  
e politica e i cittadini  
hanno diritto  
ad esprimere un'opinione**

---